

Luigi Pirandello

La sagra del Signore della Nave

Dalla novella al dramma

Progetto drammaturgico di Maurizio Maravigna e Giancarlo Monticelli

Milano 1994

Lo spettacolo, coordinato dai docenti del Liceo Scientifico "Luigi Cremona" di Milano è stato realizzato da 41 studenti, da 10 docenti e 3 non docenti provenienti da diverse scuole superiori milanesi: Liceo Classico "Beccaria", Liceo Scientifico "Vittorio Veneto", Liceo Scientifico "Severi", ITC Zappa, Liceo Classico Parini, ITAS Mendel di Villa Cortese, Collegio San Carlo, Liceo Scientifico "Cremona". I costumi sono stati realizzati dalle ragazze del ITC "Caterina da Siena.

Lo spettacolo mette a confronto il testo della novella "Il Signore della Nave" scritta nel 1916, in pieno conflitto mondiale, e la sua trasposizione scenica "Sagra del Signore della Nave" del 1924, alla ricerca di concordanze e di divergenze. La lettura drammatica e, in un certo senso, metafisica della novella (la scenografia è inizialmente costituita solo da ventiquattro sedie di legno, disposte con apparente disordine, e dal gioco delle luci) trapassa nel movimento concitato dell'atto unico: gli attori della novella sono divenuti ora gli attori della compagnia del Teatro Odescalchi di Roma. È una prova condotta da Lamberto Picasso, cui partecipa lo stesso Pirandello. Sul palcoscenico adesso dominano alcuni elementi scenici essenziali: tavoli, sedie, il banco del norcino, le cassette di legno di un mercato, traboccanti di verdure e frutta.

Lamberto Picasso (Giancarlo Monticelli) legge le didascalie del testo e ricrea sulla scena la realtà del testo. Pirandello (Silvio Panzini) interviene di tanto in tanto per indicare un particolare effetto delle luci, l'espressione di un volto, la nota dominante di una personalità. Si prova, si interrompe una scena, si continua a provare: la verità scenica è interrotta più volte. Alcuni personaggi indossano di già i loro costumi, altri invece no. Gli effetti luministici e i rumori sono provati isolatamente. Certe scene sono appena abbozzate, altre compiutamente rappresentate (come quelle che riguardano la famiglia Lavaccara). Ma è nel finale dell'imbestiamento e della processione che tutti gli effetti confluiscono e creano la verità della scena. Sulle note drammatiche del *Miserere* di Arvo Pärt la processione sfilava in platea dietro una terribile croce di legno nero tra i fumi inebrianti degli incensi. Dopo la scannatura, dopo gli stridi terribili del maiale l'umanità celebra la memoria del più terribile sacrificio umano. L'accostamento nel testo è intensamente drammatico, quasi blasfemo. Ma proprio la violenza di queste contraddizioni strapperà allo "spirante" pedagogo (Nicola Ciammarughi) l'esclamazione finale: "E volete una tragedia più tragedia di questa?"

Il Signore della Nave

Il palcoscenico è occupato solo da numerose sedie, variamente disposte.

Gli attori raggiungono il palcoscenico dalla platea, Luigi Pirandello sale per ultimo e si dispone sul lato destro.

Luigi Pirandello: Giuro che non ho voluto offendere il signor Lavaccara né una volta né due, come in paese si va dicendo.

Coro (*gli attori che lo compongono raccontano l'accaduto, alternandosi*): Giuro che non ho voluto offendere il signor Lavaccara né una volta né due, come in paese si va dicendo. / Il signor Lavaccara mi volle parlare d'un suo porco / per convincermi ch'era una bestia intelligente/ lo allora gli domandai: – Scusi, è magro? / Ed ecco che il signor Lavaccara mi guardò una prima volta /come se con questa domanda non propriamente lui ma avessi voluto offendere quella sua bestia. /Mi rispose: – Magro? Peserà piú d'un quintale! / E io allora gli dissi: – Scusi, e le pare che possa essere intelligente? / Del porco si parlava. / Il signor Lavaccara, con tutta quella rosea prosperità di carne che gli tremola addosso, /credette che io dopo il porco ora volessi offendere lui, /come se in genere avessi detto che la grassezza esclude l'intelligenza. /Ma del porco, ripeto, si parlava.

Non doveva dunque farsi così brutto il signor Lavaccara / né domandarmi: – Ma allora io, secondo lei? /M'affrettai a rispondergli: – O che c'entra lei, caro signor Lavaccara? / È forse un porco lei? Mi scusi. Quando lei mangia col bello appetito che Dio le conservi sempre, per chi mangia lei? / mangia per sé, non ingrassa mica per gli altri. / Il porco, invece, crede di mangiare per sé e ingrassa per gli altri. / Mica rise. / Niente. /Mi restò lì piantato e duro davanti, più brutto di prima. / E io allora, per smuoverlo, soggiunsi con premura: – Poniamo, poniamo, caro signor Lavaccara, /che lei con la sua bella intelligenza fosse un porco, mi scusi. Mangerebbe lei? lo no. /Vedendomi portare da mangiare, io grugnirei, inorridito: / «Nix! Ringrazio, signori. Mangiatemi magro!». / Un porco che sia grasso vuol dire che questo ancora non l'ha capito; / e se non ha capito questo, può mai essere intelligente? / Perciò le ho domandato se il suo era magro. / Lei m'ha risposto che pesa piú d'un quintale; / e allora mi scusi, caro signor Lavaccara, sarà un bel porco il suo, non dico, / ma non è certo un porco intelligente. / Spiegazione piú chiara di questa mi sembra che non avrei potuto dare al signor Lavaccara. / Ma non ha valso a nulla. /Anzi è certo che ho fatto peggio; me ne sono accorto parlando. /Più mi sforzavo di render chiara la spiegazione e piú il signor Lavaccara si scuriva in viso, masticando: / – Già... già... /Perché certo gli è parso che io, facendo ragionare quella sua bestia come un uomo, / o meglio, pretendendo che quella sua bestia ragionasse come un uomo, / non intendessi mica parlare della bestia, ma di lui.

È così. So difatti che il signor Lavaccara va portando in giro il mio discorso per farne risaltare la fatuità agli occhi di tutti, / perché tutti gli dicano che non avrebbe senso quel mio discorso riferito a una bestia la quale anch'essa crede di mangiare per sé / e non può sapere che gli altri la facciano ingrassare per conto loro; / e se un porco è nato porco che può farci? / per forza come un porco deve mangiare, / e dire che non dovrebbe e dovrebbe rifiutare il pasto per farsi mangiar magro è una sciocchezza, / perché un tal proposito a un porco non può mai venire in mente. /

Siamo perfettamente d'accordo. /Ma se me l'ha cantato lui, santo Dio, il signor Lavaccara, lui in tutti i toni, / che a quella sua bestia la parola sola le mancava! / lo gli ho voluto dimostrare appunto che non poteva averla e non l'aveva per sua fortuna questa famosa intelligenza umana; / perché un uomo sì, può permetterselo il lusso di mangiare come un porco, / sapendo che alla fine, ingrassando, non sarà scannato; / ma un porco no, no e no. / Perdio, mi sembra così chiaro! /

Offendere? ma che offendere! / io ho voluto anzi difendere contro se stesso il signor Lavaccara / e conservargli intero il mio rispetto e levargli fin l'ombra del rimorso d'aver venduto quella sua bestia perché fosse scannata alla festa del Signore della Nave. / Se no,

alle corte: m'arrabbio sul serio e dico al signor Lavaccara / che, o il suo porco era un porco qualunque e non aveva questa famosa intelligenza umana che lui va dicendo, / o il vero porco è lui, il signor Lavaccara; / e ora lo offendo per davvero.

Questione di logica, signori. / E poi qui è in ballo la dignità umana che mi preme salvare ad ogni costo, e non potrei salvarla se non a patto di convincere il signor Lavaccara / e tutti quelli che gli danno ragione, / che i porci grassi non possono essere intelligenti, / perché se questi porci parlano tra sé come il signor Lavaccara pretende e va dicendo, / non essi, ma la dignità umana appunto sarebbe scannata in questa festa del Signore della Nave.

Luigi Pirandello: Veramente non so che relazione ci sia tra il Signore della Nave e la scanna dei porci che si suole iniziare il giorno della sua festa. Penso che, siccome d'estate la carne di queste bestie è nociva, tanto che se ne proibisce la macellazione, e con l'autunno il tempo comincia a rinfrescare, si colga l'occasione della festa del Signore della Nave, che cade appunto in settembre, per festeggiare anche, come suol dirsi, le nozze di quell'animale. In campagna perché il Signore della Nave si festeggia nell'antica chiesetta normanna di San Nicola, che sorge un buon tratto fuori del paese, a una svolta dello stradone, tra i campi.

(Nel frattempo le sedie vengono disposte come i banchi di una chiesa)

Ci dov'essere, se si chiama così questo Signore, qualche storia o leggenda ch'io non so. Ma certo è un Cristo che, chi lo fece, più Cristo di così non lo poteva fare, ci si mise addosso con una tale ferocia di farlo Cristo, che nei duri stinchi inchiodati su la rozza croce nera, nelle costole che gli si possono contare tutte a una a una, tra i guidaleschi e le lividure, non un'oncia di carne gli lasciò che non apparisse atrocemente martoriata. Saranno stati i giudei su la carne viva di Cristo; ma qui fu lui, lo scultore. Quando però si dice, esser Cristo e amare l'umanità! Pur trattato così, fa miracoli senza fine questo Signore della Nave, come si può vedere dalle cento e cento offerte di cera e d'argento e dalle tabelle votive che riempiono tutta una parete della chiesetta; ogni tabella col suo mare blu in tempesta, che non potrebbe essere più blu di così, e il naufragio della barchetta col nome scritto bello grosso a poppa che ciascuno possa leggerlo bene, e insomma ogni cosa, tra nuvole squarciate, e questo Cristo che appare alle supplicazioni dei naufraghi e fa il miracolo.

Basta.

Coro di donne (*inginocchiate come se fossero in chiesa, pettegolano a bassa voce*): Io intanto con la discussione su l'intelligenza e la grassezza del porco e il deplorabilissimo malinteso a cui questa discussione ha dato luogo, ho perduto l'invito del signor Lavaccara alla festa. /

Non me ne dolgo tanto per il piacere che mi è mancato, quanto per lo sforzo che ho dovuto fare, assistendo solo da curioso alla festa, per conservare il rispetto a tante brave persone e salvare, come ho detto, la dignità umana. /

Dico la verità. Dati i sani criteri di cui mi sento ormai profondamente compenetrato, non credevo mi dovesse costar tanto. / Ma alla fine, con l'ajuto di Dio, ci sono riuscito. /

Quando, la mattina, tra la polvere dello stradone ho veduto i branchi e branchetti di tutti quei porcelloni cretacei avviarsi ballonzolanti e grufolanti al luogo della festa, ho voluto guardarli apposta a uno a uno attentamente. /

Bestie intelligenti, quelle? / Ma via! Con quel grugno lì? / con quelle orecchie? con quel buffo cosino arricciato dietro? / E grugnirebbero così, se fossero intelligenti? / Ma se è la voce della stessa ingordigia, quel loro grugnito! / Ma se grufolavano finanche nella polvere dello stradone! / fino all'ultimo, senza il minimo sospetto che tra poco sarebbero stati scannati. / Si fidavano dell'uomo? / Ma grazie tante di questa fiducia! / Come se l'uomo, da che mondo è mondo e ha pratica coi porci, non avesse sempre dimostrato al porco di appetirne la carne; e che esso perciò non deve affatto fidarsi di lui! / Perdio, se l'uomo arriva finanche ad assaggiargli addosso, da vivo, le orecchie e il codino! / Meglio di così? / Che se poi vogliamo

chiamar fiducia la stupidità, siamo logici in nome di Dio, / e non diciamo che i porci sono bestie intelligenti. /

Ma scusate, e se non se lo dovesse mangiare, che obbligo avrebbe l'uomo d'allevare il porco con tanta cura, / fargli da servo, lui carne battezzata, / condurselo al pascolo, perché? / che servizio gli rende in compenso del cibo che n'ha? / Nessuno vorrà negare che il porco, finché campa, campa bene. / Considerando la vita che ha fatto, se poi è scannato se ne deve contentare, / perché certo per sé, come porco, non se la meritava. /
(Suona il campanello della fine della consacrazione, le donne si siedono).

Coro maschile (in piedi): E passiamo agli uomini, signori miei! Ho voluto osservarli apposta anch'essi a uno a uno, mentre s'avviavano al luogo della festa. /

Che altro aspetto, signori miei! /

Il dono divino dell'intelligenza traspariva anche dai minimi atti: / dal fastidio con cui voltavano la faccia per non prendersi il polverone sollevato dai branchi di quelle bestie, e dal rispetto con cui poi si salutavano l'un l'altro. /

Ma l'aver pensato di coprir di panni l'oscena nudità del corpo, già questo solo, considerate a quale altezza colloca l'uomo sopra uno schifosissimo porco. / Potrà mangiare fino a schiattarne e anche imbrodolarsi tutto, un uomo; ma poi ha questo, che si lava e si veste. / E quand'anche li immaginassimo nudi per lo stradone, uomini e donne; / cosa impossibile, / ma ammettiamola pure, / non dico che sarebbe un bel vedere, / le vecchie, / i panciuti, / i non puliti; / tuttavia, che differenza, pensate, anche a guardar soltanto alla luce dell'occhio umano, specchio dell'anima, e al dono del sorriso e della parola. /

Coro: E i pensieri che ciascuno, pur andando alla festa, aveva in mente; / forse non del padre o della madre, ma di qualche amico / o della nipote / o dello zio, / che lo scorso anno partecipavano anche loro allegri alla festa campestre, / bevevano anche loro quella bell'aria aperta, / e adesso, rinserrati nel bujo sottoterra, poverini... / Sospiri, / rimpianti / e anche qualche rimorso. / Ma sì! Non erano tutti lieti quei visi; / la promessa del godimento di una giornata grassa non spianava su la fronte di tanti magri le rughe delle cure opprimenti / e i segni delle fatiche / e delle sofferenze. / E parecchi compassionevolmente portavano a quella festa d'un giorno la loro miseria di tutto l'anno, / per provare se trovasse più il verso, là tra tanti sanguigni ben pasciuti, d'aprire i denti gialli a uno squallido sorriso. /

E poi pensavo a tutte le arti, a tutti i mestieri a cui quegli uomini attendevano con tanto studio, / con tanti travagli / e tanti rischi, / che i porci certamente non conoscono. / Perché un porco è porco e basta; / ma un uomo, no, signori, potrà anche esser porco, non dico, ma porco e medico, per esempio, / porco e avvocato, / porco e professore di belle lettere e filosofia, / e notajo / e cancelliere / e orologiajo / e fabbro... Tutti i lavori, le affezioni, le cure dell'umanità vedevo con soddisfazione rappresentati in quella folla che procedeva per lo stradone. /

(Escono quasi tutti, tranne alcuni corifei e al centro del palcoscenico, isolati, gli attori che nel dramma interpretano la famiglia Lavaccara).

A un certo punto, il signor Lavaccara, reggendo per mano, uno di qua, uno di là, i due figliuoli più piccoli, m'è passato davanti, con la moglie dietro, rosea e prosperosa come lui, tra le due figliuole maggiori. Tutti e sei han fatto finta di non vedermi; ma le due figliuole, tirando via di lungo, si sono tutte invernigliate e uno dei piccini, dopo pochi passi, s'è voltato tre volte a sbirciarmi. La terza volta, così per ridere, io ho cacciato fuori la lingua e l'ho salutato di nascosto con la mano; s'è fatto serio serio, con un viso lungo lungo distratto e s'è subito messo a guardare altrove. / *(La famiglia Lavaccara esce).*

Mangerà il porco anche lui, povero piccino; / forse ne mangerà troppo; / ma speriamo che non gli faccia male. / Quand'anche però gli dovesse far male, la previdenza umana c'è pure per qualche cosa. / Andate a cercarla nei porci, la previdenza; trovatemi un porco farmacista che prepari con l'alchermes l'olio di ricino per i porcellini che si siano guastati lo stomaco per intemperanza! /

Ho seguito da lontano, per un buon tratto, la cara famigliuola del signor Lavaccara che si avviava sicuramente incontro a un solennissimo guasto di stomaco; ma ecco che mi son potuto consolare pensando che domani troverà da un farmacista la purghetta che li guarirà.

Luigi Pirandello: Quante baracche improvvisate con grandi lenzuola palpitanti, nello spiazzo davanti la chiesa di San Nicola, attraversato dallo stradone!

Taverne all'aperto; tavole, tavole e panche; caratelli e barili di vino; fornelli portatili; banchi e ceppi di macellai.

Un velo di fumo grasso misto alla polvere annebbiava lo spettacolo tumultuoso della festa; ma pareva che non tanto quella grassa fumicaja, quanto lo stordimento cagionato dalla confusione e dal baccano impedisse di vedere chiaramente.

Non erano però grida giulive, di festa, ma grida strappate dalla violenza d'un ferocissimo dolore. Oh sensibilità umana! I venditori ambulanti, gridando la loro merce; i tavernai, invitando alle loro mense apparecchiate; i macellai, ai loro banchi di vendita, intonavano il bando, senza forse saperlo, su le strida terribili dei porci che là stesso, in mezzo alla folla, erano macellati, sparati, scorticati, squartati. E le campane della gentile chiesina aiutavano le voci umane, rintronando all'impazzata, senza posa, a coprire pietosamente quelle strida. Voi dite: ma perché almeno non si macellavano lontano dalla folla tutti quei porci? E io vi rispondo: ma perché la festa allora avrebbe perduto uno dei suoi caratteri tradizionali, forse il suo primitivo carattere sacro, d'immolazione.

Voi non pensate al sentimento religioso, signori.

Ho visto tanti impallidire, turarsi con le mani gli orecchi, torcere il viso per non vedere l'accoratojo brandito cacciarsi nella gola del porco convulso tenuto violentemente da otto braccia sanguinose smanicate, e per dir la verità, ho torto il viso anch'io, ma lamentando dentro di me amaramente che l'uomo a mano a mano, col progredire della civiltà, si fa sempre più debole, perde sempre più, pur cercando di acquistarlo meglio, il sentimento religioso. Seguita, sì, a mangiarsi il porco; volentieri assiste alla manifattura delle salsicce, alla lavatura della corata al taglio netto del fegato lucido compatto tremolante; ma torce poi il viso all'atto dell'immolazione. E certo è ormai cancellato il ricordo dell'antica Maja, madre del dio Mercurio, da cui il porco ripete il suo secondo nome.

Coro: Ho rivisto sul tardi il signor Lavaccara, sudato e stravolto, senza giacca, recando tra le mani un gran piatto bislungo, avviarsi, seguito dai due piccini, al banco del macellajo al quale aveva venduta quella sua bestia intelligente. / Andava a riceverne – patto della vendita – la testa e tutto il fegato. /

Anche questa volta, ma con più ragione, il signor Lavaccara ha finto di non vedermi. / Uno dei due piccini piangeva; / ma voglio credere che non piangesse per la prossima vista della pallida testa insanguinata della cara grossa bestia carezzata per circa due anni nel cortile della casa. / La contemplerà il padre quella testa dalle larghe orecchie abbattute, / dagli occhi gravemente socchiusi tra i peli, / per lodarne forse, con rimpianto ancora una volta, l'intelligenza, / e per questa maledetta ostinazione si guasterà il piacere di mangiarsela. /

Ah mi avesse invitato a tavola con lui! Mi sarei risparmiato certamente il grande affanno di vedere, io solo a digiuno, io solo con gli occhi non offuscati dai vapori del vino, tutta quella umanità, degna di tanta considerazione e di tanto rispetto, ridursi a poco a poco in uno stato miserando, / senza più neppure un'ombra di coscienza, / senza la più lontana memoria delle innumerevoli benemerienze che in tanti secoli ha saputo acquistarsi sopra le altre bestie della terra / con le sue fatiche e con le sue virtù. /

(Durante le battute successive le sedie vengono gettate a terra una per una).

Scamiciati gli uomini, / discinte le donne; / teste ciondolanti, / facce paonazze, / occhi imbambolati, / danze folli tra tavole capovolte, / panche rovesciate, / canti sguajati, / falò, / spari di mortaretti, / urli di bimbi, / risa sgangherate. / Un pandemonio sotto le rosse nubi dense e gravi del tramonto, / sopravvenute quasi con spavento. /

Sotto queste nubi divenute a mano a mano più cupe e fumolente, ho veduto poco dopo, al richiamo delle campane sante, raccogliersi alla meglio tra spinte e urtoni tutta quella folla ubriaca, / e imbrancarsi in processione / dietro a quel terribile Cristo / flagellato / su la croce nera, / tratto fuori dalla chiesa, / sorretto da un chierico pallido / e seguito da alcuni preti digiuni, col camice e la stola. /

Due porcelloni. per loro somma ventura scampati al macello, sdraiati a piè d'un fico, vedendo passare quella processione, m'è parso si guardassero tra loro come per dirsi:

– Ecco, fratello, vedi? e poi dicono che i porci siamo noi.

Mi sentii fino all'anima ferire da quello sguardo, e fissai anch'io la folla ubriaca che mi passava davanti. / Ma no, / no, ecco / – oh consolazione! – vidi che piangeva, / piangeva tutta quella folla ubriaca, / singhiozzava, / si dava pugni sul petto, / si strappava i capelli scarmigliati, / cempennando, / barellando /dietro a quel Cristo flagellato. /S'era mangiato il porco, sì, / s'era ubriacata, è vero, / ma ora piangeva / disperatamente / dietro a quel suo Cristo, / l'umanità.

Luigi Pirandello: – Morire scannate è niente, o stupidissimo bestie! – io allora esclamai, trionfante. – Voi, o porci, la passate grassa e in pace la vostra vita, finché vi dura. Guardate questa degli uomini adesso! Si sono imbestiati, si son ubriacati, ed eccoli qua che piangono ora inconsolabilmente, dietro a questo loro Cristo sanguinante su la Croce nera! eccoli qua che piangono il porco che si son mangiato! E volete una tragedia più tragedia di questa?

Lamberto Picasso (*dalla platea*): Nel gennaio del 1916, in pieno conflitto mondiale, Luigi Pirandello ha fatto pubblicare sul mensile *Noi e il mondo* una sua novella intitolata *Il signore della nave*. E ora, dal 24 marzo 1925, al Teatro degli Odescalchi di Roma, si prova l'atto unico *Sagra del Signore della Nave* che Pirandello ha tratto dalla sua novella.

Luigi Pirandello: Sì ho inteso rappresentare quanto di tragico è nell'abbruttimento umano e come questo abbruttimento può mutare senza trapasso nella compunzione dell'anima.

A partire da oggi il signor Lamberto Picasso nella sua qualità di direttore sostituto, presiederà alla organizzazione tecnica e alla disciplina del palcoscenico.

Lamberto Picasso: Per la rappresentazione di questa Sagra sarà necessario predisporre un congiungimento del palcoscenico con la sala del teatro.

La varia gente che si recherà alla festa, signori e popolani, beghine e miracolati del Signore della Nave, venditori d'ogni mercanzia, sonatori ambulanti, contadini, ecc., entreranno dalla porta d'ingresso nella sala, alle spalle degli spettatori; traverseranno su quel ponticello il corridojo e saliranno sul palcoscenico, che rappresenterà una parte dello spiazzo davanti la chiesetta di campagna.

L'intera facciata e il campanile, per la sopelevazione, non si vedranno; basterà che si veda intero il portale. Intorno allo spiazzo, da una parte e dall'altra saranno già sorti, all'alzarsi del sipario, banchi di mescita, banchi e ceppi di norcini, baracche di venditori con commestibili esposti d'ogni genere: paste e frutta e dolci.

Appena alzato il sipario si udrà un lontanissimo battere in cadenza di tamburi. A poco a poco questo battito si avvicinerà sempre più.

Il tavernajo con un tòcco di carta in capo, in maniche di camicia rimboccate sulle braccia e un grembiulone di traliccio a righe, chiama verso l'interno, a destra.

Il tavernajo: O Libèee! Dico a te! Malanno a te! Vieni a stendere le tovaglie sulle tavole, che già la gente comincia a venire!

Lamberto Picasso: Dietro le quinte a destra e a sinistra, più o meno lontani e regolati sulle pause dal Direttore di scena per modo che non disturbino troppo la recitazione, cominceranno a udirsi i berci dei venditori, ripetuti d'ora in ora con varietà, durante tutta la rappresentazione.

Bercio d'un dolciere: Croccanti, croccanti, biscotti anaciati!

Bercio d'un gelatajo: Lo scialacuore, lo scialacuore! - Un soldo la giara, lo scialacuore!

Bercio d'un cocomerajo: Taglia ch'è rosso! Taglia ch'è rosso!

Bercio di pescivendoli: Triglie e merluzzi venuti d'ora!

Lamberto Picasso: Il tavernajo (*vedendo un ragazzotto sopravvenire di fondo alla sala stronfiando sul ponticello, con sulle spalle un barile*).

Il tavernajo: Oh abbada oh! Non senti come sciaborda il barile? Arriverà aceto questo vino!

Lamberto Picasso: Intanto il Tavoleggiante chiamato sarà accorso.

Il tavoleggiante: Eccomi qua! Eccomi qua! Pronte le tovaglie!

Lamberto Picasso: Sbracciato anche lui, con la berretta a barca sulle ventitré e un garofano rosso infitto sull'orecchio destro, fischiettando, apparecchia le tavole.

Luigi Pirandello: Un momento, ecco, sulle tovaglie e su questa rustica suppellettile da tavola si rifletterà la luce dorata del pomeriggio autunnale ancor caldo... Prova a darmela... sì; a mano a mano la luce si farà rossa, d'un rosso di fiamma viva, e infine violetta e fumosa.

Lamberto Picasso: Il norcino con un grosso berretto di pelo e le braccia scoperte, dietro al banco col grembiule di cuojo legato alla vita, al tavernajo...

Il norcino: E questo Mastro-Medico che ancora non viene!

Il tavernajo: Qua ha da essere! L'ho invitato io!

Il norcino: Già, ma io intanto, se non viene, non posso scannare!

Il tavernajo: E neanche gli altri: dunque datevi pace! (*al ragazzotto che sarà arrivato sul palcoscenico col barile, ajutandolo a scaricarsene*) Quest'è l'ultimo, o ce n'è altri?

Il ragazzotto: L'ultimo! l'ultimo!

Lamberto Picasso: Dal fondo s'udrà più forte il suono dei tamburi in cadenza.

Il giovane miracolato: Viva il Signore delle grazie, divoti!

Le donne e il vecchio: Viva! viva!

Il tavoleggiante (*cavandosi il berretto e agitandolo*): Viva sempre!

Lamberto Picasso: I tamburini andranno via per la sinistra, con la speranza d'accompagnare alla chiesa altri miracolati, se ne incontreranno per via.

(*Da destra irromperà una donnaccia da trivio tra due operaj; uno, gentile, civilino, con una barbetta da malato, e la chitarra a tracolla; l'altro, malmesso e sguajato. La donnaccia, di sconcia grassazza e violentemente imbellettata, è già ubriaca; i due uomini cercheranno di trattenerla.*)

La donnaccia: Venite, venite; sediamo qua!

Il secondo operajo (*accorrendo*): No, no qua vicino alla chiesa!

La donnaccia (*buttandosi a sedere su una seggiola con le gambe discoste e aprendo le braccia*): Ah, mi sento tutta allargare dalla contentezza!

Il secondo operajo (*tirandola su, per trascinarsela via*): Su, su, vieni via; che qua non è posto per noi!

Il primo operajo: Piano, piano, che si persuade da sé!

La donnaccia (*alzandosi e buttandogli le braccia al collo*): Caro! Suona, suona che canto! suona che canto!

Il secondo operajo (*al primo, portandoselo via sotto il braccio verso sinistra*): No, per carità! Ha una voce così spietata, che se si mette a cantare, fa scappar via tutti quanti.

La donnaccia li seguirà sghignazzando, e scompariranno per la sinistra.

Il tavernajo: Meno male che l'han capito da sé, che questo non era posto per loro!

Lamberto Picasso: Intanto dal fondo della sala verranno sul ponticello, conversando tra loro, il giovane pedagogo e il mastro-medico. Il giovane pedagogo è magro e pallido, vestito di nero...

Luigi Pirandello: ... spirante. Poeta in petto, difende dall'ironia dei digiuni e dall'oscena brutalità delle quotidiane esperienze la fede incorruttibile nei valori ideali della vita e sopra tutto l'umana dignità.

Il giovane pedagogo: E lei, ogni anno, fedele a questa sagra?

Il mastro-medico: Ma non per la sagra, amico mio. Sono di servizio, sono. Volante per queste campagne, dove mi si chiama il mastro-medico, ho dal Comune l'ufficio di badare alla prima scanna dei porci che si fa ogni anno per questa festa del Signore della Nave.

Il giovane pedagogo: E non mi saprebbe dire che sorta di connessione ci può essere tra questa scanna e la festa del Signore della Nave?

Il mastro-medico: Ah, non saprei.

(Saranno già arrivati sul palcoscenico; e il Tavoleggiante si farà loro incontro).

Il Tavoleggiante: Buon giorno, signor Dottore. Vogliono prender posto a una di queste tavole?

Il Norcino: Ah, eccolo finalmente! Pago io per il signor Dottore che dev'esser sudato, dovunque segga, un litro del miglior barile, alla sua salute!

Il mastro-medico: Grazie, caro, grazie; non bevo mai a digiuno.

Il Tavernajo: Oh, si ricordi, signor Dottore, che l'ha promesso a me per quest'anno l'onore di venire a mangiare la corata come la cucino io!

Il mastro-medico: E manterrò, manterrò: appena avrò finito il mio servizio.

Il Tavernajo: M'hanno assegnato il posto qua presso la chiesa, come vede: non avremo tanta baldoria.

Il Norcino: Ma venderemo anche noi, non dubitate. Qua vengono i signori. Lasciate fare lì il bailamme! Chi bercia molto, mangia poco!

Il Tavoleggiante: Seggano, intanto.

Il giovane pedagogo: Io dovrei sedere veramente a una tavola riservata; se voi mi sapeste indicare dove e quale sia.

Il tavoleggiante: Riservata a chi?

Il giovane pedagogo: Al signor Lavaccara.

Il Tavoleggiante: Ah, allora è quella lì.

(Indicherà una tavola a destra presso il boccascena).

Venga; segga: il signor Lavaccara starà poco a venire.

Il Norcino: Ha venduto il porco a me!

I due vanno a sedere alla tavola.

Il Tavoleggiante: Comandano intanto qualche cosa?

Il giovane pedagogo: No, grazie: aspetto.

(Verranno sul ponticello un modesto scrivano, la moglie, due figlie e un giovane amico di casa: quello, striminzito in un antico farsetto abbottonato fino alla gola, col tubino inverdito, un po' di lato; due bei baffi lisciati e pettinati a scimitarra; le ali del solino sotto il mento e la cravattina rigida annodata a farfalla; la moglie grassa e le figlie grassottelle, vestite ancora estivamente, di velo; il giovane amico, ancora in paglietta, con certe ghettoni sfilacciate che lo fan parere un piccione con le zampe impennate; molto in pensiero dei larghi polsini staccati, che non gli scappino fuor delle maniche).

Lo scrivano *(cominciando ad attraversare il ponticello, rivolto al giovane):* Eh, avesse veduto quanta più polvere per lo stradone, quando le sottane delle donne usavano lunghe e frullavano tutte, con l'insaldatura da piedi.

In confidenza:

E anche loro, sotto, la polvere! Ih ih ih.

La moglie: Martino, le ragazze!

Lo scrivano *(appena raggiunto il palcoscenico):* Ecco, forse si potrebbe sedere qua.

Una delle figlie: Oh Dio no, papà: di qua non si vede nulla!

Il tavoleggiante: Si vede però quando dalla chiesa uscirà la processione! Seggano, seggano!

Lo scrivano *(complimentoso):* No, grazie; sa, noi si viene, del resto, più per arieggiarci un poco la mente, che per mangiare.

Lamberto Picasso: S'inchina, togliendosi il cappello, e vanno via per la destra.

Il giovane pedagogo (*rivolgendosi al mastro-medico*): Ma certo ci dev'essere, se questo Signore è chiamato così, «della Nave», una leggenda, io penso, nella quale probabilmente i suini avranno qualche parte.

Lamberto Picasso: Saranno nel frattempo usciti dalla chiesetta i due marinaj miracolati con le loro donne e i ragazzi. Il vecchio avrà udito le ultime parole del giovane pedagogo e insorgerà, indignato...

Il vecchio miracolato: Che parte e parte volete che ci abbiano i suini? Non bestemmiate! Il Signore della Nave è nostro: di noi marinaj, che non siamo suini!

Il giovane pedagogo (*tentando di scusarsi*): Ma no, io dicevo...

Il tavoleggiante (*aggressivo*): Parlate con rispetto, perché nessuno ha voluto offendervi!

Il vecchio miracolato: Ci offendete sì, tutti quanti siete ci offendete, gozzovigliando qua davanti la chiesa, a cui noi veniamo ogni anno dal mare a portare offerte e voti per la mala morte da cui il nostro Signore ci volle scampare!

(Una delle due donne, la più giovane, si farà avanti e stenderà un braccio, umile e cupa, per portarsi via il vecchio).

La donna: Andiamo, andiamo, pà!

Il vecchio miracolato (*strappandosi da lei, più iroso*): No, lasciami: è da tanto che lo voglio gridare in faccia a qualcuno! (*E tornando a rivolgersi al giovane pedagogo*)

L'ha mai visto lei, quel Cristo là nella chiesa? Lo vada, lo vada a vedere!

Il tavoleggiante: È, vero, oh: fa spavento.

Il tavernajo: Certo, chi lo fece, più Cristo di così non lo poteva fare.

Il mastro-medico: Saranno stati i giudei sulla carne viva di Cristo

Lamberto Picasso: Accenna il segno di croce: lodato sia!

Il mastro-medico: Ma qui fu lui: lo scultore. Con una tale ferocia ci si mise, che non gli lasciò oncia di carne che non fosse piaga o lividura.

Il norcino: Ci si scialò!

Il tavoleggiante: E con tutto questo, ne fa di miracoli! Tutta la chiesa è piena di tabelle e d'offerte di cera e d'argento.

Lamberto Picasso: S'udrà di nuovo, dalla sinistra del palcoscenico, il rullio dei tamburi.

Il tavoleggiante: Ecco, ecco altri miracolati!

E sopravverranno, parati press'a poco come i primi, tre altri marinaj miracolati, preceduti dai due tamburini.

Uno dei miracolati: Viva il Signore delle grazie, divoti!

Il vecchio e il giovane miracolato (*inginocchiandosi con le donne e i ragazzi*): Viva!

Gli altri si toglieranno il berretto e il cappello. La nuova comitiva entrerà nella chiesetta.

Il vecchio miracolato: Ero bambino, quando lo vidi portare a questa chiesa da una ciurma forestiera, che correva impazzita, gridava e piangeva, tenendolo alto, con tutte le braccia levate. Si seppe poi ch'era un antico Crocefisso inchiodato sotto il boccaporto d'un legno levantino, che il mare aveva spaccato come una melagrana. La ciurma perduta se lo trovò che galleggiava tra loro e vi s'aggrappò; e il Cristo, che s'era schiodato da sé, li portò a salvamento, tutti, navigando su la sua santa Croce, con le braccia distese e guardando nel cielo: così!

Il mastro-medico: Ma io non credo, buon'uomo, che gli si voglia fare offesa.

Il vecchio miracolato (*con ira, troncando*): Scannandogli i porci attorno?

E subito, acchiappando per le braccia le due donne:

Andiamo, andiamo! Qua si perde la fede!

Lamberto Picasso: E fa per avviarsi con gli altri del seguito per il ponticello, quando s'ode come un vagito sguajato e protratto. (*È il suono che un giovinastro col ciuffo alla sgherra, giacchettina atillata e calzoni a campana, in compagnia d'un altro e di due donnacce del popolo, trarrà da una fisarmonica, che non sa sonare.*)

Subito allora il vecchio si volta trascinandosi via le donne, e il giovane per il palcoscenico e scompare a sinistra.

Il vecchio miracolato: Di qua! di qua!

Il secondo giovinastro (*mentre le due donnacce sghignazzeranno, strappando di mano al primo la fisarmonica*): Dàlla qua a me, ti dico! Eh, a stendere e stringere il mantice, siamo tutti buoni: ti voglio a muover le dita - guarda - di questa maniera: (*sonerà*) pigiando sui tasti, così.

Lamberto Picasso: A destra.

Il mastro-medico: Si fa un po' d'allegria! E un nesso, se c'è, suppongo che sia soltanto nella stagione. Proibita di estate come nociva la carne suina, ora che con l'autunno il tempo dovrebbe cominciare a rinfrescare (e non rinfresca!) s'aspetta questa prima domenica di settembre dedicata alla festa del Signore della Nave che si fa qui in campagna, per permetterne la macellazione. E io la sorveglio.

Il norcino: E come la sorveglianza! L'avrei a sapere!

Il tavernajo: Per miracolo non pretende che gli siano portati alla visita lavati pettinati profumati -

Il tavoleggiante: - e con la fettuccina celeste annodata al codino!

Lamberto Picasso: La servetta... (*sopraggiunta svelta svelta sul ponticello con un goffo cafone intenerito*).

La servetta: lo far da cucina, e poi rigovernare, spazzare, stirare: con quattro bambini, certe barche di panni così! (*Parlando e andando in fretta, saranno già sul palcoscenico, dov'ella, riconoscendo il mastro-medico, lo saluterà, senza fermarsi, con un sorriso*). Buon giorno, signor Dottore!

Il mastro-medico: Giudizio, carina, coi militari!

La servetta (*andando via per la sinistra*): Eh, questo va in congedo fra tre giorni!

Il mastro-medico (*al norcino*): Andiamo, andiamo.

Il norcino: Quest'anno, signor Dottore, vedrà che bestia!

Il mastro-medico: Se è quella del signor Lavaccara, la conosco.

Il norcino: Ci ha pianto oh! quando me l'ha venduta!

Il tavernajo: E dicono che non se ne sa ancora dar pace!

Il norcino: Sarà da vedere sarà, quando, com'è di patto, verrà a prendersi la testa e metà del fegato!

Il tavernajo (*al giovane pedagogo*): Se il signore è invitato -

Il giovane pedagogo: - sono, sono invitato -

Il tavernajo: - eh, non starà certo allegro!

Il mastro-medico: Forse l'ha invitato perché lei lo consoli.

Il giovane pedagogo: È possibile: ché, quanto a mangiare, né di questa, né d'altra carne, io; mai! Insegno a mio modo, cioè all'uso antico, umanità al figlio del signor Lavaccara; e, dico la verità, sono molto dolente che il ragazzo intervenga a questa festa, nella quale non riesco a veder chiaro.

Il mastro-medico: Eh, chiaro, credo che non ci vedrà più nessuno, di qui a poco.

Il norcino (*che avrà preso dal banco l'accoratojo e il ferro acciaiato per affilarlo: eseguendo*): Su, signor Dottore, che s'è fatto tardi: ho già tutto pronto!

Il giovane pedagogo (*balzando in piedi*): Oh Dio, ma non si macelleranno qua, spero, davanti agli occhi di tutti!

Il norcino (*con allegra ferocia e l'accoratojo brandito*): Qua, qua; e poi sparati scorticati squartati! Tò, guarda: si sbianca in viso solo a sentirlo dire!

Il giovane pedagogo: Ma è orribile! Si potrebbero macellare lontano dalla folla!

Il mastro-medico: E lei insegna all'uso antico umanità?

Il norcino: Vedrà che bellezza il taglio netto sul fegato lucido compatto tremolante!

Il mastro-medico: Dovrebbe intendere che senza questo la festa perderebbe uno dei suoi caratteri tradizionali, forse il suo primitivo carattere sacro.

Il giovane pedagogo: Ah, già: d'immolazione!

Il mastro-medico: E ricordi al suo discepolo Maja, madre di Mercurio, da cui quest'animale ripete il suo più nobile nome. *(Al norcino:)* Andiamo, su.

S'avvierà col norcino dietro al banco di questo.

Il giovane pedagogo *(ancora in piedi, con le mani sulla tovaglia, guardando in alto, come ispirato):* Già, Maja... Maja... *(Ma, sentendo dietro la tenda le voci degli uomini che si preparano alla macellazione e i primi grugniti della bestia trascinata, comincerà a tremare, pur volendo vincere il tremore).* È ... è proprio vero, è ... che col progredire della civiltà... *(A un grugnito più forte, sudando freddo)* oh, Dio mio! ... l'uomo si fa sempre più debole; e sempre più va perdendo, pur cercando d'acquistarlo meglio... *(Non resistendo più al tremore)* oh Dio! ... l'antico sentimento religioso!

Dal fondo della sala appariranno intanto sul ponticello il signor Lavaccara col suo ragazzo per mano, e, dietro, la moglie e la figlia. Il signor Lavaccara è provvisto d'una enorme rosea prosperità di carne che gli tremola addosso. Le sopracciglia fortemente segnate, sotto la fronte tonda come un boccale, gl'imprimono però nella faccia gargiuta, stupida e volgare quasi un segno di tristezza avvilita. La giacca nuova di stoffa turchina par che debba spaccarglisi alle spalle, come i calzoni di tela bianca, alle cosce. Ha una fiammante cravatta rossa, una massiccia catena d'oro al panciotto, da cui pende un gran corno di corallo tra altri ciondoli contro la jettatura, e una robusta canna d'India in mano, con un bel corno anche lì per manico. Parrà il ragazzo, di circa dieci anni, un majalotto vestito alla marinara. La moglie, con un abito verdone tutto sbuffi, non sarà meno grassa, né meno goffa e bestiale d'aspetto del marito.

La figlia, invece, in abito di divota della Madonna Addolorata - stoffa violetta con bavera orlata di nero e nero cordone alla cintola -, alta magra gialla, e guarderà sempre in terra, con gli occhi torbidi e grandi.

Il Tavoleggiante: Oh, giust'appunto: ecco qua il signor Lavaccara con la famiglia!

Il signor Lavaccara *(ansimando, quasi senza fiato dalla corsa che avrà fatto, domanderà da lontano al Tavoleggiante):* L'hanno scannato, di'? L'hanno scannato?

Il Tavoleggiante *(udendo, tra altro rullio di tamburi e il suono lontano della fisarmonica, le strida del porco dietro la tenda del norcino confuse con le grida di quelli che si suppone reggono la bestia):* Ecco: lo stanno scannando!

Il signor Lavaccara *(subito, adoperandosi con tutto il corpaccio ad accorrere, griderà al Tavoleggiante):* No! corri, grida che non lo scannino! Gli ridò il danaro! Gli ridò il danaro!

La moglie *(contemporaneamente: turandosi le orecchie):* Ah Dio, povero Nicola!

Il figlio *(piangendo, accorrendo col padre):* Nicò! Nicò!

Le strida della bestia si faranno più forti.

Il signor Lavaccara *(arrivato sul palcoscenico, griderà con le mani nei capelli):* No! no!

Il tavoleggiante *(cessate d'un tratto le strida, tra il parlottio affannoso, dietro la tenda, di coloro che reggono la bestia sgozzata):* Ecco fatto!

Il signor Lavaccara *(cascando a sedere su una seggiola e coprendosi il volto con le mani):* Oh! Oh!

La figlia *(curvandosi su lui, con ambigua voce da maschio):* Prendi anche questa a sconto dei tuoi peccati, papà!

La moglie *(dall'altro lato, afflitta):* Lèvati, lèvati di qui: sei tutto incollato dal sudore!

Il giovane pedagogo *(al ragazzo, che accennerà di volersi recare, curioso e sgomento, dietro la tenda):* Qua, Totò! Che vorresti andare a vedere di là?

Il signor Lavaccara *(piangendo la bestia a modo d'un parente morto):* Solo la parola, solo la parola gli mancava! Si discorreva con lui! Lo chiamava, quel ragazzo, «Nicò, Nicò!» e lui

veniva a mangiargli il pane nella mano; come un cagnolo veniva! Più intelligente, più intelligente d'un uomo, era!

Il giovane pedagogo (*con voce spirante, magrissimo com'è*): Ma era dunque magro?

Lamberto Picasso: Stupito e quasi offeso, voltandosi di scatto a guardarlo...

Il signor Lavaccara: Magro? Pesava più d'un quintale!

Lamberto Picasso: Con un sorriso ineffabile, congiungendo le mani...

Il giovane pedagogo E allora, scusi! Le pare che potesse davvero essere intelligente?

Il signor Lavaccara: Perché? La grassezza, secondo lei, esclude l'intelligenza? E io, allora?

Il giovane pedagogo: O che c'entra lei, signor Lavaccara?

Il signor Lavaccara: Peso anch'io più d'un quintale!

Il giovane pedagogo: Sarà bene; ma lei è d'altra specie, signor Lavaccara: Uomo: che vuol dire (se lei considera bene) questo, guardi: che quando lei mangia col bello appetito che Dio le conservi sempre, lei mangia per sé; non ingrassa mica per gli altri!

Lamberto Picasso: Abbagliato subitamente dal discorso, compenetrandosene e facendolo suo...

Il tavoleggiante: Eh, già! eh già! Mentre il porco crede di mangiare per sé, e ingrassa invece per gli altri!

Il giovane pedagogo: Poniamo che lei, con la sua bella intelligenza, fosse -

Il tavoleggiante (*seguitando ad argomentare col giovane pedagogo e inserendo di tratto in tratto le sue parole nel discorso di quello*): - già - scusi - un porco -

Il giovane pedagogo: - mangerebbe lei? -

Il tavoleggiante: - io no! Vedendomi portare da mangiare, io grugnirei -

Il giovane pedagogo (*subito a sua volta*): - inorridito! -

Il tavoleggiante: - «Nix! Ringrazio, signori! Mangiatemi magro!»

Il giovane pedagogo: Ecco! Appunto. Un porco che sia grasso, vuol dire che questo non l'ha capito; e allora, via, si consoli, signor Lavaccara, che il suo -

Il tavoleggiante: - sarà stato un bel porco, non diciamo -

Il giovane pedagogo: - ma non era certo intelligente!

Il signor Lavaccara (*adirato, levandosi in piedi*): Ma che discorso mi sta facendo lei? Può mai sapere una povera bestia che gli altri lo facciano ingrassare per conto loro?

La moglie (*approvando*): Ecco! ecco!

Il signor Lavaccara (*seguitando*): Anch'essa crede di mangiare per sé! E dire che non dovrebbe, per farsi mangiar magra, è una sciocchezza!

La moglie (*incalzando*): Una sciocchezza! una sciocchezza!

Il signor Lavaccara (*c.s.*): Perché, un tal proposito, a un porco non può mai venire in mente!

Il giovane pedagogo: D'accordo! d'accordo! Ma dunque, vede? Non gli viene in mente! Dove, a un uomo, sì! E un uomo, dunque, il lusso di mangiare -

Il tavoleggiante (*c.s., subito*): - come un porco -

Il giovane pedagogo: - eh già, può permetterselo -

Il tavoleggiante: - sapendo che alla fine, ingrassando, non sarà scannato. Ma un porco, no: un porco intelligente -

Il giovane pedagogo: - per non farsi scannare, o per vendicarsi degli uomini che lo scanneranno -

Il tavoleggiante: - deve conservarsi magro, mangiando al più al più come una damina disappetente! Perdio, è così chiaro!

Il giovane pedagogo: Dunque, via, attenda a mangiar serenamente, signor Lavaccara!

Il tavernajo: Le porto un truògolo così di maccheroni, con una salsa che pare sangue di drago! Già dev'averne - glielo leggo negli occhi - una voglia spasimata!

Scapperà dietro il banco e di là dalla tenda, da cui ricomparirà poco dopo con un gran tondo di maccheroni fumanti.

Il tavoleggiante: E si consolerà!

Il signor Lavaccara: Mi consolo un corno! Speravo d'arrivare a tempo, speravo!

La moglie: Chi sa, a quest'ora, come dev'essere pallido!

Il signor Lavaccara (*rivolgendosi con ira al giovane pedagogo*): E voi non tenete conto che quella povera bestia mangiava senza il minimo sospetto che, ingrassando, sarebbe stata scannata!

La moglie: Fidandosi, povero Nicola, di chi gli dava da mangiare!

Il giovane pedagogo: Ah, se loro adesso vogliono chiamar fiducia la stupidità!

Il signor Lavaccara: Perché stupidità?

Il giovane pedagogo: Ma perché l'uomo, scusi, da che mondo è mondo, ha sempre dimostrato a codeste bestie di appetirne la carne!

Il tavoleggiante: E come! S'arriva perfino ad assaggiare loro addosso, da vive, le orecchie e la coda!

Il Tavernajo (*ritornando, col gran tondo dei maccheroni*): Subito in tavola! subito in tavola!
Il Tavoleggiante accorrerà a prendere e a posare in tavola la portata. Il ragazzo non starà più alle mosse.

Il tavoleggiante: Ecco, mangino! mangino!

Il ragazzo: A me! a me, papà! subito a me!

Il signor Lavaccara (*dando un pugno sulla tavola*): Totò, a sedere! Non lo posso soffrire! Ma guardate come subito la golosità gli accende gli occhi! Dovevo vender lui, dovevo vendere invece di Nicola!

La moglie: Eh, via, è un ragazzo, Saverio!

Il signor Lavaccara (*seguitando a far le porzioni, scarse a tutti, e riservando infine tutto il tondo per sé*): Nicola era più educato! È inutile che lei mi guardi con tanto d'occhi, Professore! Non mi convince! non mi convince! E io oggi mangerò di tutto, ma del mio Nicola neanche un boccone!

Il giovane pedagogo: E avrà torto, mi permetta che glielo dica. Ma siamo giusti, scusi: se non se lo dovesse mangiare, o che obbligo avrebbe l'uomo d'allevare una così immonda bestia e farle da servo, lui carne battezzata; condurla al pascolo, perché? che servizio gli rende in compenso del cibo che ne ha?

Il tavoleggiante: Ah, è certo che il porco, finché campa, campa bene!

Il giovane pedagogo: E considerando la vita che ha fatto, se poi è scannato, se ne deve contentare, perché è ugualmente certo che -

Il tavoleggiante: - come porco non se la meritava!

Il giovane pedagogo: Ma basta soltanto guardarlo! Bestia intelligente, quella? con quel grugno lì?

Il tavoleggiante: Con quelle orecchie?

La figlia (*che non mangia*): Quegli occhi!

Il tavoleggiante: E quel buffo cosino, signorina, arricciolato dietro!

Improvvisamente la figlia, arrovesciando il capo, sbotterà a ridere come una pazza.

La moglie (*richiamandola*): Serafina! Serafina!

Il giovane pedagogo: Ma la lasci ridere, signora: ne ha ragione! Ma grugnirebbero così

Lamberto Picasso: S'ode di fatti dall'interno un gran grugnire, come d'un branco che arrivi correndo

Il giovane pedagogo: Là, là, li sente? - se fossero bestie intelligenti? È la voce stessa dell'ingordigia quel loro grugnito! (*Al signor Lavaccara*). E guardi, guardi invece gli uomini venuti alla festa. Che altro aspetto, lei che ha ancora davanti agli occhi il suo Nicola! Qua sì davvero il dono divino dell'intelligenza traspare anche dai minimi gesti!

Entrano due loschi arnesi della malavita.

Il primo: Un po' prima di sera; ma sì, quasi a bujo, che uno che avesse seguitato a guardare, ci vedeva ancora; dove un altro che ci s'affacciasse allora, non avrebbe visto nulla.

L'altro: S'era appostato?

Il primo: Che! A una finestra si pettinava la guercia: e lo sorpresi nell'atto che stava a buttarle da sotto un fiorellino!

Scompariranno, sghignazzando; ma per ritornare poco dopo.

Il signor Lavaccara: Ma questi due, intanto, sono due mariuoli: mentre un porco almeno, caro lei, anche quando fa male, lo può dire innocente!

Il giovane pedagogo: No: innocente mai, mi scusi! Come non può dirlo colpevole, così non può neppure dirlo innocente, mai! Un porco è soltanto stupido, stia sicuro, signor Lavaccara!

Il norcino (*rientrando in scena e mettendosi a berciare dietro il suo banco*): Magnificenza! magnificenza! Vuol che le porti la testa, signor Lavaccara?

Il signor Lavaccara (*urlando con le braccia levate*): No! Non me la fare vedere! non me la fare vedere!

Il norcino: Si calmi! si calmi! Gliela faccio portare in cucina!

Il giovane pedagogo: Guardi, guardi qua adesso il nostro bravo avvocato col signor Notajo e le loro gentili signore!

Entreranno da sinistra l'avvocato (obeso, rosso di pelo e lentigginoso, miope con grossi occhiali di cristallo celeste, folta barba piuttosto corta e gonfia spartita sul mento, sciamannato, con un vecchio abito grigio, il panciotto bianco già sudicio, la pancia infuori e le mani nelle tasche dei calzoni); il Notajo (uno stangone dal volto cupo e sodo, color di cioccolatte, spalle alte e rudi, le lunghe braccia penzoloni, tutto vestito di nero); la moglie dell'avvocato (magra biondastra, con un viso d'uccello, sciupato e verde dalla bile), la moglie del Notajo (bassotta, bruna anche lei, bene appetata, con due menti, riderà a tutti, stupida e prosperosa).

Vestiranno tutt'e due con pomposa goffaggine.

L'avvocato: Oh, caro Lavaccara: riparato qua anche lei? Una folla, di là, che non si cammina. Ossequio, signora; signorina; caro professore: con permesso.

Lamberto Picasso: L'avvocato siede, voltando le spalle, a una tavola vicina; mentre le signore si saluteranno tra loro chinando appena il capo. Subito il Tavoleggiante accorrerà a prendere le ordinazioni.

Il norcino: Ho scannato or ora, signor avvocato, il porco del signor Lavaccara! Una magnificenza! Ne vogliono assaggiare le bracioline?

L'avvocato: E come no, se è il porco del signor Lavaccara?

Il signor Lavaccara (*in confidenza al giovane pedagogo*): Ma quello lì, gliel'assicuro io, è un avvocato sì, ma assai più porco del mio porco che adesso si mangerà!

Il giovane pedagogo: Non lo dica, signor Lavaccara! Un porco è porco e basta; mentre, veda, quello lì - non voglio contraddirla - sarà magari un porco; ma porco e avvocato; e quell'altro, porco e Notajo; e questo che viene ora, porco e orologiajo; ecco, e quest'altro, porco e farmacista. C'è una bella differenza, creda!

Lamberto Picasso: In silenzio, nel frattempo, un vecchio lungo lungo, dalla faccia inteschiata, spettrale e sorridente, avrà attraversato a lentissimi passi il ponticello, scomparendo poi dal palcoscenico, a destra.

Appena scomparso, saliranno sul ponticello, parlando tra loro, vestiti di lutto stretto, due vecchi - fratello e sorella - (lui, magro in tubino e barbetta bianca a pizzo; lei, pienotta e pacifica), in compagnia d'un vecchio amico che ascolta afflitto.

La sorella: Era qua con noi, alla festa, or è l'anno!

Il fratello: Ridotta ch'era un'ombra, poverina!

La sorella: Ancora però, qualunque cosa le si dicesse, ti ricordi? aveva sempre pronta la ribattuta!

Il fratello: Ma che cosa vuol dire credere in Dio! Questa morte, a me - ecco qua - m'ha scavato; invece a lei che ci crede - la guardi - niente; perché è sicura che un giorno andrà a rivederla in paradiso.

L'amico (*appena arrivati sul palcoscenico, guardando le tavole tutte occupate*): Ma qua non c'è più posto.

Il fratello: Andiamo a sedere un pochino più in là. (*Indicherà a sinistra*).

La sorella: No, prima in chiesa! prima in chiesa! Cominciano a cantare, senti? Tra poco uscirà la processione.

Lamberto Picasso: S'avvieranno ed entreranno nella chiesetta, da cui verrà, appena percettibile, un lento coro nasale accompagnato dall'organo.

Il giovane pedagogo: Ecco due (vede? questo è veramente umano!) col pensiero d'una parente che l'anno scorso partecipava anche lei allegra alla festa!

Il signor Lavaccara: Già, bel pensiero! Non si vergognano, così vestiti di nero, in mezzo ai canti e alle risa?

Il giovane pedagogo: Ma sono prima entrati in chiesa!

Lamberto Picasso: A questo punto comincerà a crescere, dietro le quinte, il bailamme, che a poco a poco diventerà fracasso e scompiglio.

Le strida delle bestie scannate saranno coperte dai berci dei venditori ambulanti, dagli inviti dei tavernaj alle loro mense apparecchiate, dei norcini ai loro banchi di vendita, dai tumulti di risse improvvise tra sborniati e sghignazzate e suoni in contrasto di varii strumenti di sonatori ambulanti sopravvenuti.

Luigi Pirandello: Ecco, nonostante tutto, ancora il giovane pedagogo cercherà di difendere contro il signor Lavaccara la dignità umana, nonostante lo scempio ch'ella comincia a far di se stessa sotto i suoi occhi; ma alla fine la sua fede vacillerà atterrita, ed egli cascherà avvilito prostrato davanti all'oscuro e spaventoso spettacolo della bestialità trionfante.

Il signor Lavaccara (*levandosi in piedi, minaccioso, già un po' sborniato anche lui*): E hanno fatto male! Finisca di difendere codesta sua umanità! Preferisco a questi bizzochi chi viene qua per dimostrarsi più porco dei porci! Ma guardi qua, là! Non sente come gridano?

Il giovane pedagogo: Ma le sembrano grida di festa, giulive?

Il signor Lavaccara: Più bestiali, mi sembrano, di quelle dei porci che scannano!

Il giovane pedagogo: Appunto! appunto! Grida che pajono strappate dalla violenza d'un ferocissimo dolore! S'intonano, senza saperlo, su le strida delle povere bestie immolate! Questa è sensibilità! E ci riconoscono ancora l'uomo!

Lamberto Picasso: Dalla tavola dei giocatori partirà il primo scompiglio.

Tre scatteranno in piedi, vociando, rovesciando le seggiole, e aggrediranno il quarto, che si leverà anche lui, e tutti e quattro s'azzufferanno, producendo un tumulto generale.

I giocatori: - Ah ladro! - Tu bari! - Afferralò! - Carogna! - Non è vero! Lasciatemi! - Da' qua le carte! Ladro! Ladro!

Lamberto Picasso: Del tumulto approfittano quei due arnesi della malavita.

I malavitosi tirano una spinta alla moglie dell'avvocato e le strappano la collana.

La moglie dell'avvocato (*strillando come un'aquila*): La collana! La collana! Quei due mariuoli: la collana! (*Al marito*) Corri! corri! Acchiappalo!

L'avvocato cercherà di rompere la calca per inseguire i due ladri scomparsi da destra; lei seguirà a strillare ma nessuno le darà retta. Uno dei quattro giocatori, quello accusato di barare, avrà tratto il coltello per scagliarsi contro gli altri tre, tra le grida di spavento delle donne e il pianto dei ragazzi: gli uomini cercheranno di spartire i rissanti.

Lamberto Picasso: Sopravviene intanto da sinistra, stravolto, lo scrivano

Lo scrivano: Scappate! scappate! Mia moglie! Mia figlia! Scappate! Mentre dormivo!

Nessuno darà retta neanche a lui! Divisi i rissanti, tra il tumulto crescente, le tavole rovesciate, donne ubriache strappate scarmigliate e uomini in foja sborniati e furenti si rovesceranno da destra e da sinistra sulla scena, e alle feroci stonature d'una piccola banda di musicisti girovaghi, avvinazzati, si butteranno a danzare un frenetico trescone. La luce, a questo punto, sarà di fiamma sulla scena.

Lamberto Picasso: Il signor Lavaccara, trionfante, urlerà al giovane pedagogo, caduto in un disperato avvillimento.

Il signor Lavaccara: La sua umanità! Eccola! eccola! La sua umanità! La riconosce ancora? *D'un tratto, cupo enorme solenne, s'udrà dall'alto un rintocco di campana, e subito, come per un improvviso tracollo del sole, la luce, da rossa, si farà violetta.*

Lamberto Picasso: Tutti, come atterriti, tacciono, in miserabili atteggiamenti sguajati, cangiando le urla in un bestiale affanno di pianto, in una mugolante ànsima di contrizione. *Altri tremendi rintocchi s'udranno intanto, a cui dalla chiesa risponderà il rombo dell'organo e il coro dei devoti: e dal portale della chiesa apparirà, spettrale, un altissimo prete in cappa e stola, che reggerà alto con tutt'e due le braccia il Signore della Nave: grande macabro Crocefisso insanguinato. Due chierici, anch'essi spettrali, gli staranno ai lati; altri due, inginocchiati davanti, agiteranno i turiboli; tutta la folla, sempre ansimando, gemendo, mugolando, cadrà in ginocchio e si darà pugni rintonanti sul petto. Il prete lentamente scenderà la cordonata, seguito dai devoti oranti e da altri chierici che recheranno alti su neri bastoncelli dei lampioncini accesi, e aprirà la processione, attraversando il palcoscenico e poi sul ponticello la sala. Dietro al Crocefisso molti andranno barcollanti e non cesseranno di picchiarsi il petto e di piangere e di gemere a mano a mano più forte; altri, non riuscendo a levarsi in piedi, resteranno accosciati sul palcoscenico come bestie ferite, barbugliando: «Mea culpa! Mea culpa! Cristo, perdonaci! Cristo, pietà!».*

Luigi Pirandello: Allora il giovane pedagogo, rimasto col signor Lavaccara sul palcoscenico, tutti e due come basiti, si leverà gradatamente e additando al compagno la tragica processione, dirà: "No, no, vede? piangono, piangono! Si sono ubriacati, si sono imbestiati; ma eccoli qua ora che piangono dietro al loro Cristo insanguinato! E vuole una tragedia più tragedia di questa?"

Si chiude il sipario

Lamberto Picasso Il 2 aprile 1925 alle ore 21, al Teatro degli Odescalchi, alla presenza di un rappresentante del Sovrano e del Capo del Governo, il cav. Benito Mussolini, si inaugura il Teatro dell'Arte di Roma con la Sagra del Signore della Nave, novità di Luigi Pirandello.

Luigi Pirandello (*dal proscenio*): Signor capo del Governo, Eccellenze, signore e signori, il Teatro dell'Arte, sorto a Roma con l'aiuto del governo fascista, espressione della gioventù italiana, con l'aiuto del Comune e di un gruppo di amatori, si ripromette di svolgere un programma che prescinda da qualsiasi scuola, da qualsiasi tendenza, da qualsiasi politica. *Si riapre il sipario. Tutti fermi in scena. Luci intense.*

Il giovane pedagogo:

No, no, vede? piangono, piangono! Si sono ubriacati, si sono imbestiati; ma eccoli qua ora che piangono dietro al loro Cristo insanguinato! E vuole una tragedia più tragedia di questa?

Buio.

Tela